

Toni Fontana

Le indagini sul caso Calipari proseguono come ha detto il capo del Pentagono, Rumsfeld, ma ormai il guaio è fatto, forse ad arte come sostiene Giuliana Sgrena, e, grazie alle «indiscrezioni» fatte filtrare a Washington, è ormai chiaro che perlomeno una parte dell'amministrazione Usa ha già stabilito che per i militari che hanno crivellato l'auto del funzionario del Sismi, è già stata decisa una sorta di «assoluzione preventiva».

Molti ostacoli si frappongono però alla frettolosa archiviazione che alcuni generali del Pentagono hanno in programma. Il governo tace, ma nell'opposizione si rafforza la convinzione che, se come sembra vi saranno «due verità» e non una conclusione unitaria, sarà necessario istituire una commissione d'inchiesta parlamentare.

La proposta, che molti esponenti dell'opposizione hanno messo in campo, è stata sostenuta ieri anche da Enzo Bianco, presidente del Copaco, il comitato di controllo sui servizi segreti. Ieri Bianco ha riunito il comitato, ma si è deciso di rinviare l'audizione del capo del Sismi, Niccolò Pollari, a quando saranno noti ufficialmente i risultati del lavoro della commissione mista italo-americana. Bianco non ha però rinunciato ieri ad un giudizio su quanto è accaduto in questi giorni ed ha ribadito che l'Italia non si può accontentare di una spiegazione di comodo o mezza verità, ma «deve sapere esattamente» che cosa è accaduto quella notte a Baghdad. Per questo Bianco non ha escluso che sia lo stesso Copaco ad avviare un supplemento di inchiesta o che sia invece necessario istituire una commissione d'inchiesta parlamentare.

La magistratura italiana sta intanto indagando, seppure tra mille difficoltà; ieri dagli ambienti di Piazzale Clodio (l'inchiesta è affidata ai pm Pietro Saviotti, Franco Ionta ed Erminio Amelio) è giunta una prima ed importante precisazione. I magistrati dicono che il primo punto all'ordine del giorno non è accertare se «le autorità Usa sapessero o meno della missione in Iraq di Calipari» quanto piuttosto «capire se chi ha fatto fuoco quella sera abbia rispettato le regole d'ingaggio». La tesi, fatta propria anche da alcuni «analisti» italiani, secondo la quale la presenza del funzionario del Sismi non era stata adeguatamente segnala-

SCONTRO Italia-Usa

Per i magistrati romani la priorità è «sapere chi e perchè ha sparato» ed è certo che il comando Usa sapesse della presenza degli agenti

Il senatore Malabarba (Rc): l'auto della Sgrena è stata seguita per un'ora e le telefonate del funzionario del Sismi sono state intercettate

«Inchiesta parlamentare sul caso Calipari»

Il presidente del Copaco: «L'Italia non può accettare mezze verità». Sette i fori sulla Toyota arrivata in Italia



La Toyota Corolla arrivata l'altro ieri all'aeroporto di Pratica di Mare

ex detenuti preparano una causa collettiva

Torturato nel carcere di Abu Ghraib «Porterò in tribunale il governo Usa»

Le guardie carcerarie, mentre lo torturavano, lo chiamavano con disprezzo «l'uomo dall'artiglio», a causa di una mano storpiata. Ali Chalal, un iracheno di 42 anni, ex prigioniero nel famigerato carcere di Abu Ghraib, una volta fuori ha deciso di passare alla controffensiva: il suo obiet-

tivo è una causa collettiva contro il governo degli Stati Uniti. Grazie a Internet, ha trovato avvocati statunitensi disposti a dargli una mano e con loro si è già incontrato ad Amman, lontano dall'Iraq per ragioni di sicurezza. Chalal ha sul corpo i segni delle sevizie subi-

te in tre mesi di carcere, ma ciò che più lo fa soffrire è che nessuno abbia fatto pagare. Nel 2004 ha fondato l'Associazione delle vittime delle prigioni di occupazione americana. Da allora è divenuto il paladino e il difensore dei diritti dei torturati. «È molto penoso per me vedere che nessun iracheno ha potuto testimoniare su quello che ha dovuto sopportare», spiega ancora l'uomo.

Arrestato nell'autunno del 2003, accusato ingiustamente di essere un fiancheggiatore dei terroristi, al primo interrogatorio, era stato denudato. «Due soldati americani mi puntavano una pistola alla tempia e un'altra agli organi genitali e

gridavano «edaam» (esecuzione), mentre un traduttore egiziano mi minacciava «dacci i nomi, altrimenti ti mandiamo in cancrena la mano»». Oggi Chalal ritiene che sia un dovere dei musulmani, sanzionato anche da alcune fatwa (decreti religiosi), portare i torturatori davanti alla giustizia. A questo scopo ha già accompagnato una ventina di ex detenuti ad Amman per incontrare alcuni legali statunitensi. «Mi occupo soprattutto di coloro che portano ancora i segni delle violenze fisiche o che sono rimasti handicappati in seguito alle torture - racconta. Nessuno ci finanzia. Il governo aiuta solo le organizzazioni che cooperano con gli occupanti».

Aereo sospetto, Bush lascia lo studio ovale e va nel bunker

Paura alla Casa Bianca per un falso allarme. Intanto il presidente censura i dati sul terrorismo che nel 2004 è triplicato

Bruno Marolo

WASHINGTON Il caso ha dato una lezione a George Bush. Nel giorno in cui il governo americano ha censurato le statistiche sul terrorismo che smentiscono le sue tesi politiche, il presidente ha dovuto scappare dall'ufficio ovale per paura di un attentato. I servizi segreti hanno segnalato che un aereo puntava dritto verso la Casa Bianca. Il presidente è stato condotto in un rifugio sotterraneo e i suoi collaboratori hanno abbandonato gli uffici in fretta e furia. Un gruppo di turisti in visita ai locali di rappresentanza

è stato messo bruscamente alla porta.

Nel giro di qualche minuto è stato chiarito che si trattava di un falso allarme: un aereo da turismo era entrato per errore nella zona di non sorvolo. L'episodio ha gettato una luce vagamente ridicola su una polemica tra governo e congresso. Il dipartimento di stato ha annunciato che quest'anno, per la prima volta, non allegnerà statistiche al rapporto sul terrorismo che presenterà la prossima settimana al parlamento. Le cifre tuttavia sono state rivelate al Washington Post dagli esperti che le hanno elaborate. A livello mondiale gli attacchi classifi-

cati come "gravi" sono triplicati in un anno: nel 2004 ve ne sono stati 655, rispetto ai 175 del 2003. Nell'Iraq invaso dalle forze americane gli attentati sanguinosi sono stati 198 rispetto ai 22 dell'anno prima: una situazione in contrasto con la tesi della Casa Bianca, secondo cui il trasferimento dell'autorità a un governo provvisorio iracheno l'estate scorsa è stato un passo importante verso la normalità.

Secondo il portavoce del dipartimento delle statistiche verranno rese note entro l'anno dal Nctc, il nuovo centro nazionale contro il terrorismo creato dal presidente Bush. I funzionari dello Nctc tuttavia han-

no precisato che non ci sono piani per la pubblicazione. Quale è la ragione di questo segreto di Pulcinella? Il dipartimento di stato sostiene di aver voluto evitare l'errore della volta scorsa. Nell'aprile del 2004 aveva annunciato che l'anno prima 307 persone erano state uccise dai terroristi in tutto il mondo. La cifra era leggermente inferiore a quella del 2002 e l'amministrazione Bush si era affrettata a sostenere che si trattava di un risultato positivo dell'offensiva sferrata dalle sue forze armate contro il terrorismo a livello mondiale. In giugno, di fronte alle contestazioni di ricercatori indipendenti, il dipartimento di stato era

stato costretto ad ammettere che in realtà i morti provocati dal terrorismo nel 2003 erano stati 625: il doppio rispetto al 2002.

La tendenza continua. Dopo l'intervento americano in Iraq i terroristi sono all'offensiva su tutti i fronti. Spiega Larry Johnson, un esperto del dipartimento di stato che ha rivelato le statistiche al Washington Post: "L'anno scorso è andata male e quest'anno va ancora peggio. Il governo cerca di nascondere i dati perché sta perdendo la guerra contro il terrorismo. Di fronte alle proteste del congresso, il dipartimento di stato ha accettato di illustrare ad alcuni parlamentari,

in una riunione a porte chiuse, le statistiche che rifiuta di pubblicare. Dopo la riunione il deputato democratico Henry Waxman ha scritto alla segretaria di stato Condoleezza Rice: "Il forte aumento degli attentati registrato nel 2004 può smentire i progressi nella lotta al terrorismo rivendicati dal governo, ma non è legittimo nascondere i fatti al popolo americano soltanto perché sono politicamente inopportuni".

La situazione è peggiorata in tutte le zone dove il governo di George Bush è intervenuto con mezzi diplomatici o militari. In Israele e nei territori palestinesi il numero degli attentati gravi è aumentato da

19 nel 2003 a 45 nel 2004. In Afghanistan è raddoppiato: da 14 a 27. Nel mondo vi sono stati attacchi di una ferocia estrema, dalle bombe sui treni che hanno ucciso quasi 200 persone a Madrid al sequestro degli allievi della scuola di Beslan, in Russia, concluso con la morte di una squadra di guerriglieri cecceni e di 330 ostaggi.

Il dipartimento di stato non ha rivelato neppure al congresso il numero delle persone uccise dai terroristi l'anno scorso. Larry Johnson, il ricercatore che ha informato il Washington Post, sostiene che secondo i suoi calcoli i morti sono stati più di mille.

La guerra non si ferma: uccisa una deputata del partito di Allawi. Dietro il delitto potrebbe esserci lo scontro fra i nuovi potenti. Nel nuovo esecutivo 7 donne

Iraq, pronto il governo. Forse oggi la lista dei ministri

Ibrahim Jaafari, il premier incaricato di formare il nuovo governo iracheno, il primo eletto dal popolo o almeno da una parte degli iracheni, ha annunciato ieri che i faticosissimi negoziati tra i vincitori delle elezioni sono finiti. Manca solo il nulla osta del presidente Talabani e dei suoi vice, poi, a due anni dall'inizio della guerra, si insedierà la nuova amministrazione. Se ci si ferma a questo dato, cioè all'annuncio dato ieri da Jaafari, l'Iraq appare quasi un paese «normale» nel quale i negoziati (durati quasi tre mesi) hanno richiesto un po' più di tempo che in un paese come, ad esempio, il nostro. Ma neppure ieri la guerra ha subito un pausa ed anzi l'uccisione deputata Laméa Abed Khadawi, la prima vittima tra i 275 parlamentari dell'Assemblea nazionale, getta

una fosca luce sul futuro del paese. Il delitto infatti non appare opera dei sicari di Al Zaqawi, ma un episodio della guerra tra clan e apparati occulti in corso a Baghdad. Partiamo però dall'annuncio di Al Jaafari che chiude, così almeno pare, una lunga e difficile trattativa. Il capo

Laméa Abed Khadawi è la prima vittima tra i 275 parlamentari dell'Assemblea nazionale

del governo, scitta moderato e capo del partito Da'wa, storica organizzazione della resistenza contro il regime di Saddam, in attesa del via libera del capo dello stato che appare scontata, non ha fornito alla stampa irachena la lista dei ministri. Il New York Times spiega però che sarebbe stato superato il principale ostacolo che ha paralizzato fino a ieri la trattativa, quello cioè del coinvolgimento dei sunniti. Curdi e sciiti, che hanno curato la regia della formazione del governo, hanno infatti convinto Sadoum al-Dulaymi ad accettare la rischiosissima carica di ministro della Difesa. Ex generale di Saddam, proveniente da una potentissima confraternita sunnita protagonista di sanguinose ribellioni contro il rais, Al-Dulaymi si è schierato con l'opposizione, cioè

con gli insorti, dopo la caduta del regime. L'ex ufficiale proviene dalla provincia dell'Anbar che comprende Ramadi e Falluja; inserendolo nel governo la nuova dirigenza irachena tenta da un lato di spezzare il fronte degli insorti e dall'altro di risolvere la questione del coinvolgimento sunnita nei nuovi assetti di potere. Al tempo stesso però, scegliendo di accettare di ricoprire una poltrona ad altissimo rischio come quella di ministro della Difesa, al-Dulaymi è diventato da ieri il bersaglio numero uno dei killer di Al Zaqawi che, nei giorni scorsi, ha annunciato una nuova offensiva contro i «collaborazionisti».

Nel nuovo governo entreranno anche sette donne; i curdi si sono assicurati due ministeri strategici, quello degli Esteri e quello del petro-

lio. Ne consegue che gli sciiti occuperanno le restanti poltrone che contano, in special modo quella degli Interni. Resta da vedere quali altri posti saranno assegnati ai sunniti, quali ai uomini del capo ribelle sciita Al Sadr, quale spazio sarà lasciato alle minoranze, in special modo quella cristiana e, non da ultimo, quale sarà il ruolo e il potere di Iyad Allawi, il premier uscente. Laméa Aded Khadawi era infatti uno dei membri della segreteria politica del premier Allawi. Ieri pomeriggio un commando è penetrato nell'abitazione nella quale la parlamentare, una delle 90 donne elette all'Assemblea nazionale, viveva con i fratelli. La donna è stata crivellata di colpi.

L'esecuzione potrebbe appunto essere opera dei terroristi sunniti, ma potrebbe trattarsi anche di un

nuovo capitolo della lotta tra i nuovi poteri che si contendono la guida del paese. Dopo i fatti di Al Madaen (decine di sciiti presi in ostaggio in un villaggio del sud, 58 cadaveri sarebbero stati trovati nel fiume Tigri) a Baghdad sono avvenuti alcuni «delitti eccellenti». È stato assassi-

Curdi e sciiti hanno convinto un ex generale di Saddam ad accettare la carica di ministro della Difesa

nato ad esempio un generale sunnita che aveva criticato gli sciiti per aver «esagerato» i fatti accaduti nel villaggio. La deputata uccisa proveniva proprio dalla regione dove si sono svolti questi fatti. La Khadawi era figlia di un eminente sceicco della tribù Rabiya, uno delle confraternite sciite più importanti nella città di Al Kut, centro a sud-est di Baghdad.

I segreti e soprattutto i veleni che circondano la trattativa per la formazione del governo non dissimulano i molti interrogativi che i «delitti eccellenti» di Baghdad sollevano. Al Jaafari annuncerà, forse oggi stesso, la lista dei ministri, poi otterrà la fiducia del Parlamento, nel quale curdi e sciiti detengono una schiacciante maggioranza.

t. fon.